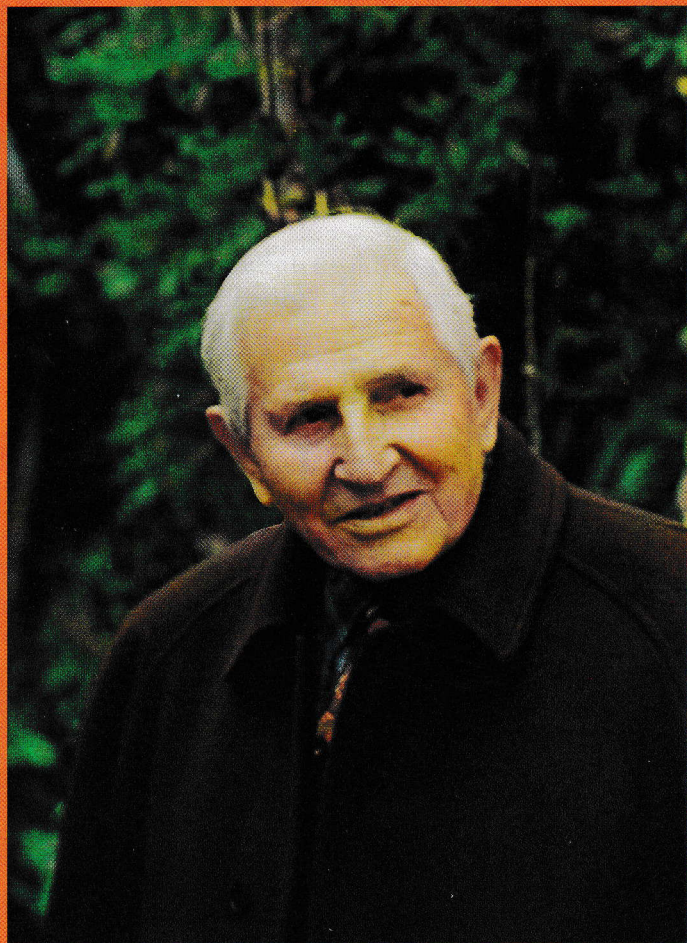


26B062



SAVINO ANTONIO

Salesiano Coadiutore

Antonio Savino

nato a Roma il 20 dicembre 1906,
morto a Roma il 31 marzo 1999

Cenni biografici

Il Salesiano Coadiutore **Antonio Savino** è tornato alla "Casa del Padre" il 31 Marzo 1999, all'età di 92 anni.

La sua fu una vita lunga e feconda, vissuta con estrema semplicità.

Nasce a Roma il 20 dicembre 1906 da Vincenzo e Angela Scota. Rimane orfano di padre a cinque anni. A dieci anni è accolto – ottobre del 1916 – nell'Ospizio Salesiano del Sacro Cuore di Roma, dove conclude il ciclo delle scuole elementari e frequenta il corso dell'Avviamento professionale fino a conseguire la specializzazione in arti grafiche. Nei nove anni trascorsi nel clima familiare del S. Cuore, s'innamora tanto di don Bosco e della sua missione che chiede di essere accettato, come religioso laico, nella Congregazione Salesiana. Fa il noviziato a Genzano di Roma nel 1925, emette la prima professione religiosa il 16 Agosto del 1926 e quella perpetua, il 17 Agosto 1929.

Ritornato al S. Cuore vi rimane fino al 1930 come assistente e docente nel corso di grafica, di composizione e stampa.

Nel 1930, si apre l'Opera del Pio XI e il signor Savino è tra i primi ad esservi destinato con gli stessi compiti di docente, che aveva precedentemente.

Rimarrà in questa casa fino alla fine, testimone attento della sua crescita e della sua gloriosa storia.

Nel 1935 divenne Capo della Scuola Grafica e conserverà questo ruolo fino al 1965. Accanto all'attività didattica segue la nascita e lo sviluppo di una moderna Tipografia per la produzione industriale, per anni, una delle più prestigiose di Roma.

Trova il tempo per curare la banda musicale degli alunni e la preparazione d'impegnative recite teatrali, da sempre efficaci strumenti educativi.

Nel 1965 passa il testimone nella direzione della Tipografia (Esse Gi Esse), ma continua la sua attività educativa come animatore spirituale degli allievi e responsabile degli Exallievi.

Nei primi anni 90 concentra la sua attività nella locale Unione Exallievi e offre la collaborazione nell'ufficio amministrativo dell'opera, soprattutto nella riscossione delle rette scolastiche. In questo servizio incontra annualmente centinaia di famiglie che ne ammirano la cordialità, l'arguzia, la saggezza, la pazienza e lo spirito di fede.

Nell'Agosto del 1998 aveva desiderato ancora una volta di rivedere e godere del fresco della casa di Prè Saint Didier in Val D'Aosta. Per una caduta accidentale rientra in Casa nell'Infermeria e lì rimane fino alla fine.

Una personalità cristiana e religiosa matura

Aveva ereditato ricchezze spirituali da una famiglia di profonde tradizioni cristiane, in modo partico-

lare dalla mamma, rimasta sola, che è vissuta con lui per molto tempo.

Questo patrimonio è emerso continuamente nella sua scrupolosa fedeltà alla Consacrazione religiosa.

Le linee di una personalità emergono soprattutto nei momenti di verità della vita. La malattia è la cartina di tornasole che svela la struttura profonda di una persona, capace di sostenere una vita che va verso la fine. Nei mesi trascorsi in Infermeria dà una testimonianza di accettazione cristiana esemplare della sofferenza, e si prepara con una preghiera prolungata al grande passo della morte.

Ogni tanto mi rivolgeva una domanda inquietante: "Quando verrà il Signore?", e poi soggiungeva "Presto verrà a trovarmi !"

Domanda e attesa di un uomo vissuto all'ombra del buon Dio, del "giusto che vive di fede nel Signore".

La morte dei Giusti la penso come un addormentarsi leggero, quasi per l'esaurimento delle energie consumate nell'esercizio dell'amore verso gli altri. Per sé non rimane che l'attesa del compimento della vita, donata al Signore con tanta generosità e spesa per i giovani fino alla fine.

Il signor Savino era il giusto che in pace andava verso l'abbraccio finale con Dio Padre.

Nel ricordino della sua morte emerge un profilo sintetico, che dice tutta la sua personalità umana, cristiana e salesiana.

"La sua vita fu un esercizio di fiducia in Dio e di amore per gli altri.

Ascoltò e visse la Parola di Dio e i suoi giorni divennero:

- *impegno di risposta alla chiamata*
- *atteggiamento di disponibilità nella comunità*
- *passione per i giovani abbandonati*
- *amicizia per i tanti Exallievi.*

Autentico figlio di don Bosco ha maturato in pienezza l'ideale del laico consacrato".

I suoi giorni erano le parziali e successive risposte alla chiamata di Dio. Si sentiva inviato come dono alla comunità, e avvertì il bisogno di far percepire la sua presenza come dono, dando gratuitamente quello che gratuitamente aveva ricevuto dal Signore. La sua spiritualità, autenticamente salesiana, lo portava a risposte di servizio continuo nel tempo ma sempre inserite nel campo carismatico di don Bosco.

Abbiamo trovato nell'archivio dell'Ispettorato un profilo del signor Savino Antonio stilato nel 1967 e firmato dall'allora Ispettore. Sono emerse linee di una forte personalità.

"Coad. Savino Antonio, nato il 20.12.1906 in Roma, Salesiano dall'anno 1926. Salute normale. Aspetto esterno distinto e fine. Il suo comportamento educato e corretto, sereno e spigliato con un'espressione di parola facile e calma. Aveva un sentimento di sé equilibrato. Verso i Superiori obbediente e rispettoso; collaboratore attivo. Verso la Comunità servizievole e capace di relazioni profonde, con uno spiccato senso di collaborazione. Buona capacità intellettuale che sa esprimersi sia a livello pratico che teorico, distin-

guendosi nell'organizzazione di attività apostoliche giovanili.

Aveva una notevole resistenza al lavoro eseguendo ogni cosa con diligenza e metodicità, regolarità e continuità. Una nota particolare: sa ben utilizzare il tempo libero per attività in favore dei giovani. Mostra abitualmente un senso spiccato di responsabilità, prontezza e decisione.

Il tutto sostenuto da osservanza religiosa ottima ed esemplare, con una pietà sentita e fervida, con una pratica religiosa convinta, apostolica ed esemplare.

Sa donarsi con generosità, spirito apostolico salesiano. È un ottimo educatore".

Queste poche righe scarnie ci danno la statura di questo figlio di don Bosco "in maniche di camicia.

Tutti noi abbiamo ammirato in lui la stoffa del vero salesiano, sognato da don Bosco. Una fedeltà durata ben 72 anni di vita religiosa salesiana: amore al Signore espresso nell'azione e nella contemplazione, nel cortile e nel laboratorio, come nella cappella, spendendosi con generosità, con una presenza significativa in comunità, alla quale regalava belle e originali poesie in occasione della festa onomastica di ogni confratello.

Dice di lui un confratello: *"Puntuale e metodico nella preghiera e nel lavoro, pronto al silenzio e alla chiacchierata amichevole: metteva a proprio agio. Credo sia invecchiato così come è cresciuto nella età adulta: con lo sguardo al cielo, ma con le mani e i piedi ben piantati per terra".*

Riporto, inoltre, quanto ha detto un altro confratello che lo conosceva da molti anni, anche lui ricoverato in infermeria: *"Il signor Savino è stato un Domenico Savio cresciuto fino a 92 anni"*.

Qualche testimonianza di chi lo ha conosciuto bene

"Un Salesiano che ha camminato in punta di piedi e non è andato nè sopra nè sotto le righe ma è vissuto in un equilibrio non facile a trovarsi anche tra le anime consacrate. Dio prima di tutto.

L'uomo del buon esempio silenzioso che sapeva imporsi con la sua semplicità.

L'uomo duttile alla volontà di Dio: è uscito dalle sue responsabilità di lavoro in punta di piedi, dalla porta di servizio..."(D. Marco Saba)

Quell'equilibrio *"non facile a trovarsi anche tra le anime consacrate"* in lui si notava con evidenza soprattutto nel dialogo, negli incontri, nei momenti non strutturati dove il criterio personale ha la meglio. Il suo equilibrio era dovuto alla sua vita agganciata a Dio e proiettata senza riserve verso gli altri. Il distacco dalle attività impegnative, man mano che avanzava negli anni, non creava in lui traumi e perplessità, ma il tutto avveniva con apparente naturalezza, frutto di un'obbedienza accettata nella fede e nella speranza cristiana che gli assicurava: *"un pezzo di Paradiso aggiusta tutto"*.

"Ho conosciuto il signor Savino nel 1980: l'obbe-

dienza mi mandò nella Casa del Pio XI per seguire la Catechesi in Parrocchia e per un po' di insegnamento della Religione nella Scuola. Nel mentre dovevo terminare gli studi all'UPS.

Si sa che solitamente c'è difficoltà di andare d'accordo con i più adulti e con gli anziani. Fui subito coinvolto dalla simpatia e dalla cordialità di alcuni di questi confratelli "più avanti negli anni". Tra questi il signor Savino: era Delegato degli Exallievi, ma soprattutto era impegnato, con quell'oratorio particolare che era <il Savino>.

il Sig. Savino amava la sincerità, il confronto, la discussione.

Era un uomo che leggeva, pensava, rifletteva, motivava, argomentava. Era un uomo di amicizia, di solidarietà, di fraternità, di gioia.

Quante volte abbiamo quasi sorriso sulle sue poesie: ma erano intelligenti, cogliendo nel segno, bonariamente davano un tocco di ironia, creavano clima di famiglia, davano soddisfazione al festeggiato.

Incontrarlo, al mattino, o durante una visita, significava immediatamente acquistare un po' di pace e coraggio.

Puntuale e metodico nella preghiera e nel lavoro, pronto al silenzio e alla chiacchierata amichevole: metteva a proprio agio.

Quando ormai anziano ha lasciato il suo lavoro ordinario, ha dato esempio di flessibilità e di riconversione: non ha abbandonato il lavoro, ma ha cambiato genere. (D. Gianluigi Pussino)

Una sottolineatura che fa don Mario Carnevale, che lo ha conosciuto da direttore del Pio XI, ci svela un animo sensibile agli affetti familiari del signor Savino, che ha conosciuto solo la mamma.

“Gli ultimi anni hanno messo in evidenza un altro aspetto della sua personalità: un delicato e profondo affetto ai suoi familiari. Rimasto orfano di padre troppo presto, visse colto con la madre. Le vicende belliche e forse il ritmo di lavoro gli fecero perdere contatto con i parenti rimasti nel paese di origine dei genitori. Sentiva però che gli mancava qualcosa, c’era un vuoto dentro di sé che chiedeva di essere riempito. Perciò nei primi anni novanta, anche incoraggiato da qualche confratello, iniziò la ricerca di un cugino che conosceva bene, ma che non vedeva e non sentiva da vari decenni. La sua iniziativa fu premiata perché, non solo ritrovò il cugino, ma anche vari pronipoti cui si affezionò profondamente e di cui seppe subito conquistarsi l’affetto. Per il signor Savino fu come nascere una seconda volta; un giorno mi esprime tutto il rammarico per aver aspettato tanto tempo per riallacciare contatti con i suoi congiunti. Sperimentò la capacità arricchente degli affetti familiari, anche nella vita religiosa che non può essere radicata dalla sorgente della vita naturale. Ricuperò in intensità quanto gli mancò per lungo tempo: una pronipote ha raccolto il suo ultimo respiro”.

È morto ed ha lasciato più povera la nostra Comunità: mancherà la sua presenza discreta e silenziosa, laboriosa e rasserenante.

Con lui se ne è andata la memoria storica di quest’Opera. Era entrato il primo giorno dell’apertura dell’Opera, ed è rimasto qui fino alla morte. Nel dialogo con lui affioravano continuamente i ricordi degli inizi, delle difficoltà e anche delle cose belle realizzate. Aveva visti sorgere la Basilica di Maria Ausiliatrice ed il quartiere espandersi. Aveva vissuto tutte le fasi di crescita di quest’Opera e aveva assistito ai vari cambiamenti, alle nuove esperienze, ai problemi e alle soluzioni. Si è sempre inserito con animo giovanile all’interno delle novità della Casa, che acquistava complessità di settori.

L’entusiasmo dei pionieri, la gioia dei protagonisti avrebbero potuto creare in lui il senso nostalgico dei tempi andati. Eppure difficilmente si sentiva nel signor Savino un accenno di rimpianto per le cose passate, ma ha sempre guardato al futuro con curiosità, acuta attenzione e con entusiasmo giovanile.

Seguiva con partecipazione gli avvenimenti della Chiesa e della Congregazione, aggiornandosi continuamente attraverso la lettura quotidiana e la riflessione.

Mai un pensiero di pessimismo. Seguiva l’evolversi degli avvenimenti del mondo dei giovani cercando di capirli nei loro diversi linguaggi ed espressioni. Rimase in lui la preoccupazione per i giovani, soprattutto quelli abbandonati. Inventò un oratorio del tutto particolare, dove raccoglieva tutte le sere, per farli giocare, i giovani che non avrebbero mai varcato la soglie dell’oratorio istituzionale. La buona notte, la

parolina per ciascuno, non mancavano mai. Quei ragazzi difficili divennero i suoi amici Exallievi.

Un amore particolare per gli Exallievi

Una vita, la sua, tutta spesa per il Signore servendo i giovani, amando in modo particolare gli Exallievi, dei quali fu Delegato per molti anni. Un compito che il signor Savino ha svolto non solo con competenza, ma soprattutto con amore straordinario. Ha saputo avvicinare Don Bosco ai giovani e poi agli Exallievi, in maniera semplice ma efficace. Nell'ultimo Convegno, una settimana prima della sua morte, gli Exallievi presenti che andarono a trovarlo nella sua camera nell'Infermeria, tornando, con le lacrime agli occhi, raccontavano della loro amicizia con quest'uomo che il Signore aveva messo sulla loro strada.

Come Salesiano, e in modo particolare come Delegato, seguiva gli Exallievi con amorevolezza e con tanta pazienza, nelle loro situazioni difficili e nei momenti belli. Per tanti anni ha organizzato le vacanze per le famiglie degli Exallievi in Val d'Aosta. Con puntualità inviava per quattro/cinque volte all'anno la rivista "*Pio XI Exallievi*", curata in ogni particolare, ricca di messaggi cristiani e salesiani inseriti nel contesto dell'attualità.

Aveva vissuta la sua lunga vita tra i giovani della scuola professionale, insegnando loro l'arte della stampa, e tentava di seguirli nei posti di lavoro. La sua preoccupazione era quella di arrivare ai suoi

Exallievi lontani, per incoraggiarli nel cammino della realizzazione dell'ideale di don Bosco: "Onesti cittadini e buoni cristiani". La strada che ha percorso per avvicinarli e aiutarli a rimanere nell'onestà, è stata proprio quella dell'amicizia personale con ciascuno.

Sarebbe bello raccontare tante storie vissute dal signor Savino nel suo rapporto con gli Exallievi. La sua carità apostolica, la sua solidarietà sentita, il suo atteggiamento di disponibilità per ciascuno, sono il bagaglio di bene che ha portato al buon Dio.

La Federazione Laziale Exallievi, qualche anno fa, ha voluto offrirgli, eccezionalmente, il distintivo d'oro per esprimergli gratitudine, stima, affetto.

Cambio di attività ma non di disponibilità e generosità.

Quando la sua età non gli permise più di dedicarsi alla formazione dei giovani, diede il suo contributo di presenza e operosità nell'amministrazione.

Un compito che ha portato avanti con discrezione e delicatezza dovendo riscuotere le rette della scuola. Il tratto sereno e comprensivo colpiva i genitori ed essi si intrattenevano con lui affrontando altri argomenti più importanti quali l'educazione, le difficoltà nel dialogo con i figli. Sapeva dire la sua parola con tanta accortezza e semplicità che lasciava l'animo sereno anche a quei genitori un po' esasperati per i propri figli.

Alla notizia della sua morte molti genitori sono venuti a fare le condoglianze e a dire tante delicatezze

del signor Savino, *“quel salesiano dal volto innocente e trasparente”* come si esprime un papà.

In Comunità il signor Savino era ammirato, rispettato e ascoltato. La sua puntualità anticipava sempre la presenza in cappella e nei luoghi di incontro della comunità. Sentiva un grande rispetto per gli altri.

In Chiesa colpiva la sua contemplazione silenziosa che faceva riflettere chi lo vedeva. Nel colloquio intimo con il Signore attingeva le sue energie di bene, le sue attenzioni delicate, le sue ispirazioni, il rispetto verso chiunque e il senso di deferenza verso i Superiori. Il senso del gratuito lo esprimeva elogiando i confratelli che riuscivano nel lavoro con i giovani. Con molta discrezione lodava e si compiaceva di una omelia riuscita o di una conferenza particolarmente puntuale ascoltata in comunità.

Coltivava l'amicizia in maniera delicata e continuata. Amava il dialogo, soprattutto quando entravano in ballo i valori cristiani e salesiani.

Amava la Comunità religiosa in cui viveva e si preoccupava fattivamente perché crescesse la fraternità. Il suo impegno poetico per le circostanze di festa era sotto il segno della fraternità, della convivialità più sentita del *“vivere e lavorare e far festa insieme”*.

I suoi impegni battesimali lo portavano ad essere attento nel progredire nella ascesi tipica del carisma salesiano: una vita concentrata nel Signore per essere tutta per gli altri, in modo particolare per i giovani bisognosi di aiuto.

I punti di orientamento della sua vita spirituale: L'Eucaristia vissuta con profonda intensità ogni mattina, che si prolungava nelle sue visite pomeridiane e nell'anticipare la sua presenza nella cappella per un dialogo con il Signore che raccogliesse la sua giornata; la devozione tenera e filiale a Maria Ausiliatrice espressa con semplicità nel suo Rosario e nella sua presenza domenicale in Basilica perché lì *“trovava la sua Mamma”*, mi diceva; l'accostarsi puntuale nel ritiro mensile al sacramento della Penitenza.

Ha vissuto con profonda fede il sacramento, se si può dire, della sua sofferenza negli ultimi mesi passati nel suo letto dell'Infermeria. Non gesti di impazienza ma accettazione silenziosa dei giorni duri, in attesa del suo incontro con il Signore *“che viene”*.

Per la Comunità del Pio XI

Il direttore

Don Ilario Spera